



Corso di formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Sabato 9 febbraio 2008, ore 15

Il giornalismo sportivo

Relatore: Marco Civoli

Appunti non rivisti dal relatore
Redazione di Riccardo Dellupi e ...

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Il giornalismo sportivo	2
3 Dibattito.....	10

Riassunto

Un professionista, che si occupa di giornalismo sportivo da trent'anni, ci racconta la sua esperienza, dalla gavetta fino alla telecronaca delle finali del campionato mondiale di calcio, aiutandoci a scoprire come questa attività, spesso guardata con sufficienza nelle redazioni ("sei ignorante come un giornalista sportivo") richieda oggi sempre più cultura e preparazione. Essa costituisce un ambito particolare in cui si declinano, come negli altri settori del giornalismo, il rapporto con le fonti, l'onestà nel rapporto con la realtà, l'etica e la responsabilità nei confronti delle persone, la scelta di un linguaggio adatto a farsi capire da tutti i potenziali ascoltatori. È una professione con complessità crescente, che si confronta con la presenza in campo di oltre 20 telecamere, con un ruolo sempre più importante degli uffici stampa delle squadre, con la collaborazione con tecnici che collaborano alle telecronache. La formazione scolastica e quella sul campo, a contatto con i colleghi, consentono l'emergere del talento personale, che rende il giornalista in grado di esprimersi con le sue doti personali.

1 Introduzione

Carlo Casoli: Marco è venuta con grande voglia di raccontare. Al di là del fatto che il giornalismo sportivo ha prodotto firme come quella di Gianni Brera, nelle redazioni una volta si diceva: "Sei ignorante come un giornalista sportivo!". Partiamo di qui, come provocazione. Marco ha lavorato per le telecronache della nazionale di calcio ed era a Berlino quando c'è stata la notizia...

Vediamoci subito un filmato...

2 Il giornalismo sportivo

Carlo Casoli: Vedere il filmato è stata l'occasione anche per notare alcune differenze stilistiche, di cui Marco vi parlerà. Chi sei, da dove vieni?

Marco Civoli: Sono nato nel '56, quindi ho 50 anni...

Carlo Casoli: Cosa volevi fare da grande?

Marco Civoli: La prima ragazza l'ho avuta a 14 anni... Ho fatto l'istituto tecnico per il turismo, mi sono diplomato senza mai essere riamandato, con 53/60.

Carlo Casoli: Secchione!

Marco Civoli: E all'università non ci ho mai pensato perché mi occupavo già di giornalismo. Nel '75 a 17-18 anni scrivevo di ciclismo, e, quando potevo, andavo a seguire corse dilettantistiche e di professionisti, e poi ne scrivevo. Le mie domeniche le ho quasi tutte passate da allora allo stadio, un rito, prima, e poi la professione. Ho iniziato a 18 anni a scrivere, e quando mi sono diplomato ero davanti a un bivio: decidere che facoltà seguire a livello di università oppure di mollare lì e dedicarmi totalmente al giornalismo sportivo, che era il mio pallino fin da ragazzino. È successo che alla fine è arrivato il servizio militare, e tornato ho iniziato a lavorare per *Telenova*, una delle costole mediatiche di *Famiglia cristiana*. I Paolini ne dettano l'indirizzo, e allora c'era il tentativo di trovare spazio, far sentire la propria voce. Mi occupavo fin dall'inizio di sport, con tutto ancora molto pionieristico. L'avventura a *Telenova* dura per me 9 anni, dal '78 all'87. Nel frattempo mi sono sposato e ho avuto un figlio. Poi alla soglia dei trent'anni l'occasione *Rai*. Oggi si entra con un percorso professionale anche duro: è difficile essere catapultati sulla nostra azienda nel settore giornalistico, se non vieni da altre esperienze giornalistiche, se non ti vuole il direttore e se non c'è di mezzo la politica. Io ebbi la grandissima fortuna di entrare in *Rai* per direttissima, occupandomi subito della redazione sportiva della *Rai* di Milano, frequentata da Bruno Pizzul, Mario Poltronieri ecc. Io ero il più giovane, con Claudio Valeri, che ora lavora per il *tg2* a Roma. Questo è stato l'inizio in *Rai*, con varie tappe successive. Non subito ovviamente a dirigere *La domenica sportiva*, per fortuna! Ho messo il faccione in tv dopo 7 mesi. I nostri colleghi precari appena arrivati in *Rai*, vista l'esigenza che abbiamo noi oggi, dopo pochi giorni possono mettersi subito alla prova e farsi le ossa. Ma fare gavetta con questi colleghi con grandissima esperienza e carpire loro qualche segreto è stato utilissimo. Così in questi anni qualcosa ho fatto. Arrivo a oggi e posso dire di aver lavorato in 4 o 5 edizioni di olimpiadi, 5 mondiali, 5 europei, un po' di telecronaca, la conduzione di qualche trasmissione...

Carlo Casoli: Raccontaci l'approccio al microfono, alla telecamera, al raccontare in diretta, al divenire cronisti cercando di non fare i tifosi, come essere obbiettivi, e come lavorare nella redazione che è "ignorante per definizione"... È così?!

Marco Civoli: Il primo impatto con la telecamera... Un conto è lavorare con una *mg*, girando in mezzo la gente e facendo interviste, e se uno si accorge che ha sbagliato ritorna e rifà tutto. Ma quando sei in diretta, è come essere acrobati senza la rete sotto. Quando lavoravo per *Telenova*, sono riuscito ad abbattere una timidezza che mi portavo dietro da quando ero piccolo... Le prime volte mi trovavo inebetito, senza trovare le parole per andare avanti nel discorso, senza... ricordarmi più nulla, con l'occhio davanti che ti guarda e tu che frughi nel cervello e non sai cosa dire... Dopo 5 secondi è imbarazzante...! È uno sforzo di memoria e di lucidità mentale! La

telecronaca è una cosa in cui ci si è evoluti, specialmente nel linguaggio, e grazie alla tecnologia e ai mezzi. È diverso da oggi a vent'anni fa, con un'evoluzione costante. E anche noi che facciamo qualche passo in avanti con l'età dobbiamo mantenere le nostre caratteristiche personali ma abbracciare questi nuovi mezzi. Poi ognuno ha la sua caratteristica di commentare, che è un aspetto personale. Un telecronista sportivo è chiaro che non è ignorante: non è un letterato, ma non è neppure ignorante. Cerca con il proprio linguaggio di rendere molto semplici i concetti, udibili, farsi sentire e capire dalla gente. Come spesso accade che al di là degli eventi ci sono migliaia di persone che ti ascoltano, dal bambino di 8 anni alla signora arzilla che ne ha 90. La mia filosofia è quella di farmi capire sempre da tutti. In 20 anni di Rai nessuno mi ha mai detto come farmi capire, qualche consiglio e indicazione sì, certo. Alla fine con la pratica vengono fuori le capacità, grazie a colleghi importanti da cui si impara, ma uscendo fuori sé stessi per come si è.

Carlo Casoli: La differenza di fondo che si coglie di una telecronaca, al di là degli stili. C'è chi ha approccio molto didascalico come se si fosse alla radio (la palla che va da Casoli a Civoli lo vedo anch'io...). Una volta però il cronista era da solo, ora invece ci sono sempre due o anche tre voci a fare la telecronaca.

Marco Civoli: Pensiamo alla cronaca del campionato mondiale di calcio. Nando Martellini, capo del *team* sportivo della Rai, era una figura che se volete, per quelli che hanno qualche anno in più sulle spalle, era l'ideale congiunzione tra il mondo di Nicolò Carosio e quello che si apriva dopo di lui. Era lo *one man show*, che si affacciava dalla postazione per vedere cosa succedeva nella panchina sotto, e anche Bruno Pizzul è stato per un po' la figura perfetta, l'uomo della nazione. Poi la sofisticazione del mezzo, il desiderio di cercare strade nuove, la presenza di altri colleghi. Ad esempio il giornalista "centrocampista", che per me ha un po' il ruolo dello "spione". L'evoluzione della specie: dall'uomo che racconta al microfono e che faceva parte da un certo tipo di mondo, a un pluralismo dell'informazione sportiva di oggi, quasi a dover riempire degli spazi che si sono creati in questi anni. Qualcuno comincia a dibattere sul valore della seconda voce: quando hai al tuo fianco Capello con la sua infinita esperienza, è ovvio che occorre dare a persone come lui il giusto spazio, ma alla fine – e me ne accorgo quando mi metto dalla parte del telespettatore – è come se la telecronaca fosse un motivo che suona lontano mentre la tua attenzione si fissa sul gioco, e altri momenti in cui la ascolti con interesse. Una volta c'erano 5 telecamere sul campo, oggi 20, 32 al Berlino, gestite da un regista. Noi ne avevamo anche alcune personalizzate nostre della Rai. Vedere la partita con 32 telecamere assorbe molto l'attenzione dello spettatore, che non segue neanche più forse il commento. E in tutte le latitudini oggi il telecronista deve avere una sua credibilità, che si acquista nel corso degli anni, non ti arriva dopo due ore che sei in onda, ma dopo 15, 20, 25 anni. La capacità di condurre il telespettatore cercando di fare... meno danni possibili! Siamo come cantanti, e come scegli il cantante che preferisci, così è anche per i cronisti. E quindi cerchi almeno di scontentare il meno possibile. È un lavoro che mi diverte tantissimo. Hai 2500 pensieri ma quando fai la telecronaca te li dimentichi: è un lavoro che ti dà molta adrenalina. Occorre equilibrio, responsabilità: non sobillare gli animi, non essere un agitatore..., ma essere per l'equilibrio...

Carlo Casoli: Martellini e Pizzul nell'82, Civoli oggi: i giornali auscultano sempre più le cose che dite. Hanno soprannominato Tardelli il "Signor purtroppo", a causa di un suo modo di iniziare i suoi interventi. Un commentatore come Zenga era un po' debordante, mentre Capello era molto

efficace e chiaro... Come ti rapporti con la seconda voce e con le critiche che ricevi? Non c'è un po' troppo chiacchierare, con così tante voci?

Marco Civoli: Per le critiche, dopo tanti anni, una vale l'altra: non si può accontentare tutti. Sono piccole soddisfazioni che ci si tolgono ogni tanto. Faccio un mestiere bellissimo, e incontro le persone. Andavo in centro con l'autobus, mi si avvicina una signora che mi dice: "Il cielo è azzurro sopra Berlino!". Qualcuno ancora si ricorda una sera di anni fa e nella memoria di qualcuno la frase è rimasta...

Carlo Casoli: Te l'eri preparata questa frase?

Marco Civoli: Sergio Calabrese, nostro cine-operatore, con cui dicevamo: cosa ti inventi se vinciamo? Parliamo di cinema, e poi dico: se dico quattro volte "campioni del mondo" mi sembra di fare il verso ai miei predecessori... E allora ho detto: diciamo questo. Con il rischio di impappinarmi: se dicevo "Il cielo è azzurro sopra Dortmund" mi prendevano in giro per tutta la vita. I colleghi che criticano i colleghi...! Assurdo! Non siamo poeti, ma cerchiamo di fare bene il nostro lavoro. La soddisfazione è nel trovare riscontro presso le persone comuni.

Carlo Casoli: E il rapporto con la concorrenza? Ad esempio con Fabio Caressa.

Marco Civoli: Io e Sandro Mazzola, e Beppe Bergomi e lui, ci incrociavamo alle partite. C'è una buona schiera di giovani commentatori che possiamo trovare nelle aziende concorrenti, come *Sky* e *Mediaset*. Ma io credo che la *Rai* debba cominciare a guardarsi un po' intorno: a 60 anni non mi ci vedo ad andare ancora in giro a "cinguettare". C'è da una parte la voglia di non mollare mai le forme di privilegio acquisite. Siamo in 4 o 5 colleghi di buon livello che stanno superando i 50, ma dietro di noi non c'è nessuno. Se l'azienda vuole guardare avanti e creare figure di questo genere deve investire in risorse umane. Anche se la tendenza è quella a pensare a stasera, invece che a domani. Nella concorrenza vedo dei buoni giovani. Credo che ci sia stato e ci sia un buon rapporto tra sport e giornalismo nel nostro settore. Ci dimentichiamo un po' della radio, in cui lavorano fior di professionisti. Ne parlavo con Riccardo Coppi, prima voce radiofonica per il calcio e altro, ma alle spalle non nasce nessuno.

Carlo Casoli: Non è anche un po' colpa vostra?

Marco Civoli: No. Quando hai 30 anni e vorresti fare questo lavoro e trovi qualcuno che ti incoraggia e ti cura... Al di là delle posizioni di privilegio personale, nessuno ha mai pensato di dire a Bruno Pizzul: togliti perché ne arriva un altro. Con Martellini e Pizzul c'erano alcuni che purtroppo non sono arrivati al vertice.

Carlo Casoli: Tu sapresti dire "basta"?

Marco Civoli: Basta del tutto no, ma cambiare ruolo, imparare ad insegnare a qualcuno questo mestiere, coordinare un gruppo di lavoro, ma non ancora sempre con il microfono in mano e morire con il microfono in mano. La mia fine ci sarà, ma non vorrei essere alla fine spernacchiato.

Carlo Casoli: Voi pensate che la prima voce della nazionale ha fatto un carrierone... È rimasto quello di sempre! Non hai avuto momenti di sconforto quando vedevi che le regole del gioco si andavano smarrendo, con cose mostruose nella società e nella tv? Siamo alla bulimia più totale. Non ti è mai venuto un po' di disgusto?

Marco Civoli: No. Quando un settore è ricco, non è che diventi ricco tu. Ma se c'è ricchezza in un mondo come quello del calcio, a volte anche smisurata, vuol dire che c'è ricchezza anche a livello tv, con tanti mezzi, perché la ricchezza produce ricchezza, e talvolta anche... mondezza! I

giochini tra società e arbitri ecc. ci sono sempre stati, al di là dei vertici negativi raggiunti due anni fa. Ma il pallone mi ha sempre affascinato e continua a farlo. Disgusto no, qualche riflessione sì, certamente.

Carlo Casoli: Alla *Rai* è stato uno scossone scoprire che delle 72 partite del mondiale ne potevano far vedere solo 25... Lo sport sta diventando schizofrenico?

Marco Civoli: Non lo sport, ma la tv, la tv di stato. Ogni direttore di *Rai sport* parte con le migliori intenzioni di fare, ma poi deve imbattersi con la realtà della concorrenza, con un crogiuolo aziendale complesso...! Occorrono delle strategie, gestendo bene il mercato degli spazi... La lungimiranza deve appartenere ad un'azienda che spesso è soggetta a mutamenti di clima, non solo politico, quando lo sport è veicolo di denaro. Probabilmente arriveremo anche noi come in Inghilterra a un'offerta a pagamento di tutte le dirette tv, e poi solo la differita dopo le 22.

Carlo Casoli: E anche senza far accedere la gente agli stadi?

Marco Civoli: Si registrano dati contrastanti. Si cerca di aumentare la sicurezza, alcuni tifosi sono violenti, il decreto Amato ha ridotto un po' il fenomeno, ma ogni tanto si vedono ancora fumogeni... Credo che ci vorranno ancora alcuni anni perché gli stadi in Italia siano accessibili alle famiglie. Solamente da noi non è così. Il vero snodo è che gli impianti sono dei comuni.

Carlo Casoli: Tutti sono giornalisti sportivi. Da *Telelombardia* in avanti ci sono persone che chiacchierano mentre la regia mostra immagini... Ti sei mai chiesto quanto puoi essere causa della violenza? E se succede qualcosa? E Bruno Pizzul a La Isel, 20 anni fa, che andò avanti con la partita, perché non sapeva cosa succedeva... Come ti poni rispetto al problema della violenza? Ti senti complici e corresponsabile? Tu hai visto lo striscione con frase ingiuriosa "Rosa e Olindo interisti", che tu non hai condannato, ma hai detto solo "meno male che non è stato colto", e il regista l'ha subito inquadrato...

Marco Civoli: Non mi sento corresponsabile di atti di violenza, ne sono assolutamente convinto, non ho mai scientemente cercato di trasformare concetti in pericolosi spunti per la violenza...

Carlo Casoli: Tu puoi essere anche molto pulito e cronista, ma intorno c'è la guerra...

Marco Civoli: Ti è mai capitato di sentire per qualche ora una radio romana? Siamo a quei livelli lì, dove c'è sempre la caccia all'untore. È chiaro che ogni mestiere ha i suoi effetti collaterali. Biscardi ha introdotto il confronto, la polemica, la domanda acida, cambiando il nostro mestiere. E qualcuno ha cercato di clonarlo. Le trasmissioni dove si parla, urla, accusa, piacciono al pubblico? Abbiamo contribuito un po' tutti a questo clima. Abbiamo aspettato le intercettazioni telefoniche. Il nostro mondo non ha contribuito ad abbattere una cupola, ma l'ha alimentata, semmai. Credo che sia importante fare il nostro mestiere con il giusto equilibrio. Da noi manca il gusto per andare a capire...

Carlo Casoli: Abbiamo parlato della fauna giornalistica sportiva e, negli scorsi incontri, del problema che i giornalisti hanno con le fonti e i committenti. Quante pressioni ci sono sul cronista della nazionale, quanti inviti a raccontarla in un modo invece che in un altro. Quante specializzazioni sul tipo squadra per cui si scriva, e non c'è il rischio che nascano contiguità con le persone che sono oggetto della nostra cronaca, che corrompono la genuinità del nostro servizio? Non c'è intervento dei capi redattori per fare risaltare di più alcune cose rispetto alle altre? Abbiamo un potere di convincimento delle persone che è ancora molto forte.

Marco Civoli: Sul discorso nazionale mi occupo quasi da quattro anni con diverse spalle e non ho mai ricevuto nessun tipo di pressione da parte di nessuno. Ho cercato di avere rapporto non dico privilegiato, perché non si può con nessuno. Ho parlato spesso con Lippi, ma non ore al telefono. In Germania lui era seccato per le critiche ricevute dopo la prima fase, e non voleva darmi la formazione, quando l'ho chiamato. Gli mandai solo un messaggio per avere conferma della formazione che avevo ipotizzato, ma senza ricevere risposta. Qualche anno fa c'era soggezione nel mondo del calcio per le "grandi penne" o ritenute tali, una sorta di deferenza. Oggi c'è una omologazione. Qualcuno forse riesce ad avere qualche notizia in più, ma è raro. Grande deferenza nel passato nei confronti di chi aveva davvero grande potere mediatico, specialmente con la carta stampata. Oggi la differenza e la sudditanza si è magari spostata dall'altra parte, nostra verso i grandi campioni del pallone. Anche qui a Novara ci sono colleghi che scrivono tutti i giorni qualcosa che riguarda i problemi del Novara calcio. Si crea un rapporto di stretta collaborazione, che va bene finché scrivi cose che non infastidiscono, perché in quel caso scattano i cartellini rossi, non dico dal Novara calcio, ma da grandi società. Anni fa frequentavo abitualmente i ritiri delle grandi squadre, a Milanello. E si finiva regolarmente all'imbocco dello spogliatoio, con meno colleghi, 5, non 20 o 30 come oggi, e vedevi entrare e uscire i giocatori, che si fermavano. La mediazione dei famigerati uffici stampa non era così esasperata come oggi. Oggi se io *Rai*, non dico Marco Civoli, voglio intervistare Roberto Mancini, devo passare dalle forche caudine dell'ufficio stampa. Si è creato una specie di spartiacque tra la comunicazione diretta e indiretta, che è nocivo, tende ad annacquare le polemiche eventuali... È molto più bello fare questo lavoro quando le squadre sono in silenzio stampa, cosa che ci obbliga ad usare la lama del ragionamento. Anche in altre nazioni e mondi calcistici avviene questo: è impossibile stabilire contatti diretti con i grandi campioni del mondo del calcio, è più difficile avere quel contatto anche umano, il rapporto diretto con i protagonisti. Walter Zenga è un ragazzo che io ho visto crescere, e quando c'era possibilità di frequentarsi di più, sono nati dei rapporti e quei ragazzi oggi 40enni quando li rivedo... Oggi è molto più diverso pensare di avere un rapporto umano e non solo professionale con i calciatori. Con alcune differenze: Rino Gattuso, pur non sentendolo da tanto, con un colpo di telefono si è reso disponibile... Però è raro, e non è più come prima.

Carlo Casoli: Moggiopoli ci ha chiamati in causa come giornalisti: nella cupola c'eravamo anche noi giornalisti...

Marco Civoli: Qualcuno ci è finito secondo me perché millantava, cosa che è stata decisiva per far scattare un certo tipo di inchiesta. Abbiamo dovuto aspettare le intercettazioni telefoniche per buttare giù un sistema che era acclarato. Un conto è dirlo, un conto è dimostrarlo, cosa che hanno fatto le intercettazioni telefoniche, che hanno portato in luce una rete che si era costruita, ma noi non abbiamo fatto proprio nulla per cercare di rompere queste maglie. Un uomo di quella levatura, con capacità sue acclamate, con grandi rapporti personali guadagnati nel lavoro. Non era tanto l'uomo, ma il modo di concepire il rapporto con i giornalisti, con cravatte a tutti ricevute per Natale, di cui abbiamo ringraziato. Ma non ho mai ricevuto pressioni. Mi sono occupato per due anni di *moviola*, e quando mi infilavo nella saletta del terzo piano di corso Sempione (dove lavorano i montatori), non ho mai ricevuto telefonate da Moggi.

Carlo Casoli: Il rapporto che si crea con il montatore, già dal tempo di Viale e Calabrese che inventano la *moviola*... Che rapporto tecnico e professionale del costruire la *moviola*?

Marco Civoli: Ci sono un po' di partite da ricostruire. Ci si suddividono i compiti, e poi si vedono gli episodi. Il lavoro del montatore è molto creativo e propositivo. Con più o meno sintonia anche a seconda della preferenze di squadra... Il vero problema di questo lavoro è che siamo visti come individualisti, capaci di camminare sul morto. Il nostro lavoro è completato da altre figure professionali, la tv non si fa da soli. E dove c'è una fertilità di umanità... Non bisogna essere amici, e non scegliamo i nostri colleghi perché si diventino amici, ma mi fa piacere quando c'è il tentativo di condividere insieme il lavoro...

Carlo Casoli: Manca nel vostro settore il desiderio di dare inchieste... Ma che rapporto c'è con le fonti?

Marco Civoli: Non avendo una materia specifica di cui occuparmi quotidianamente, il mio rapporto con le fonti è vario. Mi avevano chiesto di fare un rapporto sulle crisi di Adriano e avevo fonti nella società e mi dicevano come stavano le cose e sul tentativo di recuperare prima un ragazzo e poi un giocatore. Quando scopro qualcosa che può creare dispiaceri e qualcuno, se ho bisogno di una verifica lo faccio, sennò pubblico come ritengo. Se la cosa è che non gli piace fare l'ala destra ma vuole fare il centro campista ok, ma se sono questioni più personali, di adattabilità, di problemi personali, allora qualche verifica in più la faccio.

Carlo Casoli: Quando il presidente di una nota squadra ha cercato informazioni in più su alcuni giocatori aveva dei buoni motivi... Nessuno ne ha parlato. Ma mentre negli altri campi della cronaca siamo molto meno delicati, perché in questo campo per due anni nessuno ha detto cosa gli era successo, c'è stato un po' di omissione....?

Marco Civoli: Io mi ricordo che negli anni '50 e '60 c'erano scandali che riguardavano altri giocatori. Quando ti dicevo che c'è una certa sudditanza rispetto ai grandi giocatori... Il calcio è considerato terreno di caccia e grande vetrina per tutti. E ci sono titubanze quando si devono raccontare delle storie, e soprattutto quando si va sulla sfera privata di un calciatore si ha la tendenza ad omettere. Mi ricordo di due giocatori che fuggirono dal ritiro perché il riscaldamento non funzionava. Notizia che fu data in pasto e nessuno ci credette. Forse una sorta di intoccabilità.

Marco Civoli: Sarebbe successo qualcosa se si fosse saputo che un calciatore non era solo infortunato al ginocchio, ma perché il presidente della società gli voleva bene, in problema con quel tipo di sostanze. E se si fosse saputo che un altro noto giocatore pende dalla parte sbagliata....

Marco Civoli: I problemi di Adriano sono stati fatti uscire dalla società. Nessuno ha avuto le reticenze avute con altri campioni. Sono usciti i suoi problemi psicologici, anche dalla bocca stessa del personaggio. Forse qualcuno ha spinto ad omettere notizie su un giocatore che è un grande valore economico per la società. Quando tu dici che non abbiamo reticenze nel fare il nome di uno spacciatore..., il calciatore invece ha un valore.

Carlo Casoli: Un calciatore ha diritto alla privacy?

Marco Civoli: Sì, come tutti. Il calciatore è una persona che si espone. Se voglio verificare chi frequenta, io come presidente della società mi tutelo.

Carlo Casoli: Raccontaci qualche bella storia umana che hai vissuto, cose che hanno reso più bella la tua vita, belle persone che hai incontrato.

Marco Civoli: A San Siro ho avuto la fortuna di conoscere personalmente quelli che erano i tuoi idoli da ragazzo. Calabrese mi diceva che sarei rimasto deluso. Invece per me è stato un piacere e una fortuna. Felicissimo di aver conosciuto per un mese Mazzola, viaggiando in macchina con lui,

sentendo molti racconti che sennò non avrei ascoltato, di aver avuto la più bella avventura professionale, con uno che reputo anche una bravissima persona. Ci si conosce e ci si frequenta. Sono stato benissimo con lui, e non dimenticherò di averlo visto piangere alla fine della partita Germania-Italia, un momento di grande umanità in un persona così rigorosa come lui. Una grossa soddisfazione aver conosciuto così persone che ho visto in mutande e magliette a 50 m da distanza.

Carlo Casoli: Con Tardelli non si può più fumare in macchina.

Marco Civoli: Occupandomi di ciclismo ricordo Giuseppe Saronni, mio coetaneo, tante persone che ho conosciuto, tante, tante, tante. Alcune cambiano passando dall'altra parte della barricata: grandi campioni, che a loro modo sono degli esempi, devono rappresentare esempi possibilmente positivi, ma poi li conosci nella loro umanità. Gattuso mi diede un bacio alla fine di una partita – cosa che non mi era mai capitata –, era un ragazzo di 20 anni, quando andavo ad intervistare, mentre era lì a torso nudo... Ho conosciuto tanta, tanta gente. Di qualcuno si può essere amico e frequentarsi anche fuori dal lavoro. Ognuno di noi ha anche un'anima ed è bello poter condividere con queste persone delle avventure.

Carlo Casoli: Ho 18 anni, voglio fare il giornalista sportivo. Come faccio?

Marco Civoli: Vuoi la verità? Credo che oggi occorra avere... Puoi incominciare questa professione, e ho incominciato anch'io a bussare delle porte, nessuno è venuto a cercarmi. Erano altri tempi... L'altro giorno ero davanti a un teatro a Milano, una riunione tra arbitri ed allenatori, e noi pascoliamo sui marciapiedi. Il giovane si avvicina, e dice: frequento scienza delle comunicazioni... 25 anni. Ce la puoi fare... Bussa! Il problema vero è che oggi, rispetto al '75, ci sono innumerevoli sfoghi: radio, tv, giornali locali, siti Internet. Ma la professione oggi è molto più omologabile, con meno possibilità di emergere in maniera totale, ma a maggior ragione oggi la nostra professione è regolata da una laurea breve ed accesso alla professione molto diversa. Ce ne sono tanti oggi della mia età che non sono laureati e fanno questo mestiere e non me ne vergogno, perché il marciapiede dava tanti insegnamenti. Anche oggi li dà... Alla fine il talento è una questione personale. Messo alla prova uno se ha i numeri viene fuori e fa carriera, anche se è più difficile: allora cominciavi a 15 anni e ai 22 anni cominciavi a "quagliare", oggi invece fino a 40 anni rischi di rimanere precario. Il nostro stipendio di allora era tre volte tanto quello di un giovane di oggi, anche se non era tanto. Le porte sono tantissime: occorre bussare, chiedere, essere messi alla prova e uscire con il proprio talento.

Carlo Casoli: come si prepara Mario Civoli alla telecronaca di una partita di calcio? Ci sono scambi professionali tra giornalismo sportivo e non?

Marco Civoli: Dipende molto. Dopo tanti anni... L'esempio ultimo: Zurigo partita della nazionale. Io qualche ora prima metto insieme tutti i miei appunti con le cose sotto occhio, con curiosità che ho scoperto sui giocatori leggendo qua e là... Poi siccome il livello produttivo è cambiato rispetto ad anni fa, con coinvolgimento maggiore di tutti, occorre una sorta di affiancamento con la squadra con cui lavori. Io lascio spazio, certo, con un tecnico che è giusto che dica certe cose. A Sandro Mazzola dovevo dargli le gomitate per farlo parlare, con Capello dovevo fare segno di fermarsi, con Walter so come funziona... Non ci metto giorni a preparare le telecronache, ma qualche ora. Le prime teledirette lo ho fatte 27 anni fa, non mi ricordo che cosa mettevo giù. All'epoca non c'era Internet, che ti dà una mano pazzesca su tutto sulla vita di un

giocatore... Io cercavo il *Guerin sportivo*, che era il più fornito e informato sul calcio internazionale. Non ci perdo giorni però per preparare una telecronaca.

Ho parlato giorni fa con Beppe Severgnini, che mi ha detto: hanno cercato di farmi passare per tifoso dell'*Inter* e poi per giornalista sportivo. Perché in effetti ha scritto anche per la *Gazzetta dello Sport*. Ma ha capito che non è la sua strada: lui è scrittore e di tutto. Il mondo del calcio attira e affascina molto, ma se uno ha una propria strada già tracciata a quei livelli, non perde troppo tempo... Carlo Casoli poteva essere un ottimo giornalista sportivo? Credo di sì. Io potevo essere un ottimo giornalista di cronaca? Non lo so. Ci si specializza, e in ogni ambito occorre conoscere il contesto, perché non basta più sapere chi passa la palla all'altro, ma anche avere conoscenze di legge ed economia, per cui chiede aiuto ad altri.

Carlo Casoli: sono cose così totalizzanti quelle di cui ci occupiamo che, quando hai finito, che cosa fai? Un'esperienza enorme che hai fatto, ma non riesci a tornare in strada a fare la gavetta, ma magari a dirigere l'ufficio stampa dell'*Inter*. Sono settori in cui sei in pista, non come chi fa cultura che fa un pezzo alla settimana. Pesti forte, e dai molto, e ricevi molto. Allora se cambi, meglio cambiare del tutto.

Un giornalista nella sua carriera può avere esperienze diverse che lo arricchiscono, tra cui lo sport...

Marco Civoli: Questa può essere una buona chiave di lettura. Ho giornalisti che si occupano di *Uefa*, *Fifa* ecc. Si arriva a una *full immersion* professionale tale che non si riesce a misurarsi con altri settori... Una collega di *Repubblica*, Licia Granello, prima era una delle poche colleghe, con Rosanna Marani che lavorava alla *Gazzetta*, che fu la prima donna impegnata nello sport. L'ho persa di vista per un po', e, sempre per *Repubblica*, si è occupata di altri aspetti del giornalismo, come il "costume", che prima non aveva mai affrontato. È stato però un cambiamento completo di rotta, non uno staccare per due anni e poi tornare.

Carlo Casoli: agli esordi in una redazione generale, ho fatto di tutto, lo sport, la cronaca, gli spettacoli; poi facendo giudiziaria pura non ho più avuto tempo per nient'altro. Federico Calcagno fa la scherma alle olimpiadi, pur facendo altro di solito.

Marco Civoli: ci sono colleghi con polivalenza incredibile, dei decatleti del giornalismo, si occupano di molti sport. È una scelta che paga anche professionalmente. Io avevo amore per il calcio e il ciclismo. Nel '92 mi chiesero di occuparmi di ciclismo, e mi chiesero di affiancare un collega. Io ci pensai due giorni e dissi: no, grazie. Era impossibile conciliare discipline sportive come il ciclismo e il calcio. *Hockey* su pista, tuffi ecc. è diverso. Questo non vuol dire che se mi dicono di andare a seguire domani una partita di *baseball*, non ci vado. Ci vado, ma durante la notte prima mi faccio spiegare da chi conosce lo sport come si gioca a *baseball*.

Carlo Casoli: ho seguito il *baseball* la sera, e poi la giudiziaria al mattino e a mezzogiorno uscivano insieme i due servizi, con un effetto un po' grottesco... C'è anche una questione di forma, non puoi fare il tuttologo.

Ma in tv possibile che c'è solo calcio?

Marco Civoli: Cerco di essere chiaro. Qualche anno fa il pomeriggio sportivo di *Rai 3* dalle 15 alle 18 vedeva tutti i tipi di sport, come una pattumiera in cui finiva di tutto. Poi ha prevalso una logica di mercato, di *audience*. Nasce il satellite, la possibilità di riempire ore e ore grazie ad un canale non visibile da tutti. Per cui si decide che la maggior parte delle discipline sportive che non

hanno grande *audience* finiscono lì. Io che non ho mai fatto le olimpiadi invernali diventavo pazzo a vedere gli incontri di *curling* in tv. Che ora sono spariti. L'evento, la medaglia, la competizione... Nelle olimpiadi del 2008 *Rai2* sarà la rete che trasmette tutto, ma dalle 20 alle 23 tutto che va avanti per conto suo. Lo puoi fare perché il fuso di Pechino non ti intralcia. Scopriremo tiro al piattello, canoa, perché c'è medaglia, competizione, Italia. Per fortuna abbiamo anche il satellite, così possiamo trasmettere certe cose un po' più di *élite*.

Carlo Casoli: nelle olimpiadi precedenti si vedeva tutto. Ma erano spalmante su tutte le reti *Rai*, e si poteva scegliere che cosa vedere. Gli sport meno seguiti sono trasmessi anche giustamente dalla *Rai*, perché è un servizio pubblico, e non mi vedo *Mediaset* che fa accordi per trasmettere il tiro con l'arco.

Marco Civoli: mia moglie si era appassionata tantissimo della *Coppa America* di vela. Ma una volta che la *Coppa America* è terminata... Ti scontri con una tv che da una parte è servizio pubblico, dall'altra è anche in concorrenza con le altre reti. Se dopo due mesi dopo le olimpiadi proponi il *curling*, non hai 7 milioni di spettatori, ma 102 spettatori...

3 Dibattito

Domanda: oggi chi cade negli scandali è stata perdonato dai giornalisti.

Marco Civoli: c'è la differenza che negli anni '80 c'erano implicati anche i giocatori.

Carlo Casoli: quest'anno il *Festival di Sanremo* dura un giorno in meno perché mercoledì c'è il campionato. Perché nella fascia serale 8 milioni di ascoltatori guardano il calcio, e il tuo *festival* dove te lo metti.

Domanda: quanto è difficile mascherare il tifoso durante la partita?

Marco: non so... Insultavano Marco Tardelli per quei "purtroppo" e di riflesso anche me. Io sono maledettamente un tifoso interista. Ognuno di noi ha amori nella vita che confessa o non confessa, di qualsiasi tipo. Quelli dichiarati sono dichiarati. Il mio mestiere dà una visibilità pazzesca. Occorre saper distinguere, non so se ci riesco, tra la passione per la tua squadra del cuore e il tuo lavoro. Io sono tendenzialmente più portato alla critica che non all'amore viscerale. Se l'*Inter* fa una gran partita lo dici. Dobbiamo essere seri, il più possibile equilibrare. Ma c'è poco da fare: il mondo che ruota intorno a questa palla che rotola è così: non ti fanno passare nulla, raramente c'è attenzione così viscerale a ciò che si può dire e urlare durante le partite....

Carlo Casoli: vi dicevo che uno se vice il *Milan* non puoi dire il contrario, anche se ti può dispiacere.

Domanda: chi deve decidere in partita lo deve fare in una frazione di secondo. Poi se la *moviola* fa vedere che le cose erano messe altrimenti... O ci si accontenta del fatto che occorre accettare che le cose siano affidate all'uomo...

Marco Civoli: ho fatto una domanda simile a Collina. Nella *moviola* vedete un amico o un nemico? Mi rispose: durante la settimana ci alleniamo con la tv, con la *moviola*. Poi alla domenica la *moviola* ci bastona. Una volta c'era due telecamere in campo, oggi 20. L'arbitro deve essere perfetto allora, sennò è la fine. Il problema è l'uso strumentale. Da noi la *moviola* è usata da due ex-arbitri. È chiaro che un ex-arbitro tendenzialmente cerca di difendere la propria casta, salvo poi picchiare simpaticamente sugli errori di qualcuno. Fa comodo anche a tutti che ci sia anche questo

uso improprio della *moviola*, perché fa discutere, crea vivacità, anima le trasmissioni. Ma bisognerebbe partire da un concetto, che oggi si può applicare. C'è una classe arbitraria giovanissima, non sono fatti stati crescere tutti, alcuni non hanno la personalità sufficiente per affrontare certi incontri: occorre partire da un presupposto di umanità. Anche l'idea di una *moviola* in campo è una bestialità assoluta. A Udine c'è un sistema per controllare se la palla è dentro o fuori tutta sulla porta, che si sta sperimentando. Ma dobbiamo anche cercare di capire chi usa questi strumenti: a chi viene consegnato? A chi fa una comunicazione responsabile o irresponsabile? Se la mia azienda, la *Rai*, affida a ex-arbitri uno strumento come questo, deve responsabilizzare al massimo chi lo fa. Partendo sempre dal presupposto che il gioco del calcio è sempre stato bello perché è così da sempre. Il problema è che oggi dal punto di vista pratico non sfugge neanche una capocchia di spillo....